

Ex Villaggio Eni



Il campeggio, composto da capanne di legno fisse, ieri (in questa foto degli Anni 60) e oggi (a sinistra).

L'ERA DEL CERVO A SEI ZAMPE (CHE SPUTA FUOCO)

È l'icona del Progettoborca, che con i suoi laboratori d'arte contemporanea ha riattivato la Colonia del complesso per le vacanze dei dipendenti, gli "eniani", voluto da Enrico Mattei negli Anni 50. Visionario il contenitore. Visionari i contenuti, di ieri e di oggi

di Marta Ghelma foto di Bruno Zanzottera



Sopra, inaugurazione del villaggio nel 1958 (da sinistra, in completo chiaro, Tambroni, Mattei, Togni e Gellner). A destra, il logo del Progettoborca, reinterpretazione dell'iconico cane dell'Eni: è stato ideato nel 2018 in un workshop di Giuseppe Vigolo nell'ex colonia.

In simbiosi con i boschi alle pendici del Monte Antelao, in un luogo che farebbe impazzire i fan di Wes Anderson (e probabilmente anche il regista statunitense), l'ex Villaggio Eni di Borca di Cadore è un luogo che conserva un *genius loci* potente. La sua storia inizia alla metà degli Anni 50, quando un uomo senza limiti di visione e spesa, Enrico Mattei (si dice che in Italia, prima di lui, ne sia esistito solo un altro così grande, Cesare), ne incontra un altro senza limiti di spesa (perché paga Mattei) e ingegno, Edoardo Gellner. Già a Cortina d'Ampezzo, dove lavora ai VII Giochi olimpici invernali del 1956, l'architetto istriano è il pre-

scelto dall'artefice dell'Ente nazionale idrocarburi per dare forma alla sua straordinaria e illuminata idea di *welfare* che se ne infischia della definizione di utopia e, a Borca, funzionerà alla perfezione dal 1957 al 1991. Mattei, che va a pesca all'Armentarola e capisce molto prima dell'Unesco che cos'è un Bene (le Dolomiti vengono iscritte nel Pa-



trimonio naturale dell'Umanità nel 2009), immagina per i "collaboratori della grande famiglia Eni", dal nord al sud della Penisola, un luogo speciale dove prendersi il tempo per rigenerarsi e ritrovare la motivazione, soprattutto lavorativa (*team building ante litteram*). Su suggerimento di Gellner, per il quale il paesaggio è la sommatoria tra ambiente naturale e azione dell'uomo, lo trova sul ghiaione terminale dell'Antelao, un sito privo di alberi allora detto "covo di vipere", dove per 30 anni, zolla su zolla, l'architetto del cemento fa crescere un bosco. Perché lì c'è il sole e tutto lo spazio fisico necessario per progettare una stazione capace di ospitare più di 5mila persone contemporaneamente, ogni giorno. Dove? In due alberghi per i celibi, le nubili e le coppie senza figli, nelle 274 ville famigliari accessoriate di rimessa, una rarità per le case di vacanza in montagna negli Anni 50 (senza distinzione di censo, i dipendenti Eni arrivano a Borca con l'utilitaria noleggiata o comprata grazie al sussidio elargito da Mattei), nella gigantesca Colonia organizzata per ospitare 700 bambini tra i 6 ai 12 anni (più le 300 persone che li gestiscono) e nel campeggio composto dalle 40 capanne di legno fisse dedicate ai ragazzi dai 13 ai 15 anni.

Per gli "eniani", come si auto-definiscono i dipendenti dell'azienda (ex e non solo), è tutto gratis tranne le bollette, perché ciascuno sia responsabile dei propri consumi. E all'epoca questo lascia sugli operai di Torino come di Gela un *imprinting* che dura per la vita. Insieme al bosco crescono amori, sodalizi lavorativi e opportunità inclusive per la comunità locale (al Pelmo, la cordata Mattei-Gellner costruisce un acquedotto che serve sia il paese sia il villaggio).

Come tutte le belle esperienze, però, anche quella di Borca di Cadore è destinata ad avere un inizio e una fine. Nel 1962, con la scomparsa di Enrico Mattei, Gellner continua a lavorare, ma il progetto viene ridimensionato (le ville avrebbero dovuto essere 600 e il centro multifunzionale con cinema, negozi e altri servizi non vedrà mai la luce) e passano 10 anni, dopo la dismissione del sito all'inizio degli Anni 90, prima che Gualtiero Cualbu, con la sua società Minoter, "s'innamori" di Edoardo Gellner e rilevi l'intero ex Villaggio Eni, compresa la Chiesa di Nostra Signora del Cadore in cui l'architetto istriano lavora con Carlo Scarpa.

Ben consigliato dal cuore, l'imprenditore di origini nuoresi fa un buon affare. Vende le ville a ex "eniani", appassionati di architettura e acquirenti privati *smart* (a 5 chilometri di distanza, zona Cortina d'Ampezzo, una villetta non costa 300mila euro, ma almeno tre volte tanto), mantiene la gestione dei due alberghi, affida il campeggio a un sacerdote perché ci porti i ragazzi d'estate, ma non risolve il problema della Colonia, uno spazio di 30mila metri quadrati, in attesa che si materializzi "qualcuno" capace di prendersene cura. Per Cualbu, che appena può scende dall'aereo e si prende anche il tempo che non ha per trascorrere qualche settimana a Borca di Cadore con Gellner (l'architetto muore nel 2004 a Belluno), quel "qualcuno" non è certo l'imprenditore russo che gli propone di trasformare l'intera Colonia nella più grande spa dell'arco alpino, ma è invece Gianluca d'Inca Levis. Dal 2011 il curatore e ideatore di Dolomiti Contemporanee si occupa, attraverso l'arte e la cultura, della ri-

La Chiesa di Nostra Signora del Cadore (in basso, a destra, l'interno): progettata da Edoardo Gellner con Carlo Scarpa, domina il villaggio. Con murature in cemento grezzo, rivestimenti in legno e strutture in acciaio, ha una forma a capanna con falde ripide (60 gradi) e una guglia alta 68 metri. Qui sotto, l'ex albergo-residence Corte e una delle villette unifamiliari (ora private) immerse nel bosco.



attivazione di ex fabbriche abbandonate e di complessi di archeologia industriale dismessi ai piedi delle guglie dolomitiche. Secondo il principio che non tutto vale la pena di essere salvato a ogni costo (è pur sempre il Nord-est dei capannoni), ma laddove si decide un'azione di recupero questa non equivale mai a riempire una scatola vuota. Perché in realtà il vuoto non esiste, ciò che invece esiste è l'incapacità di pensare un pieno.

Dal 2014, in 6 anni di duro lavoro (uno dei suoi collaboratori ha ribattezzato il sito "Borkenau"), Gianluca d'Inca Levis, gli ospiti e gli artisti residenti invitati a riattivare l'energia latente dell'ex Villaggio Eni, con il contributo di Minoter e il supporto dei 500 partner pubblici e privati di Dolomiti Contemporanee, hanno potuto contare sulla presenza di materie prime preziose quanto il petrolio. Oltre a Edoardo Gellner, che a Borca di Cadore ha progettato su ogni scala senza sbagliare un colpo,

Mentre il Corto era stato originariamente pensato come "dormitorio-cantina" del personale di servizio addetto al villaggio, il Bulle era destinato ad accogliere - nelle sue 78 camere essenziali, ma eleganti - gli ospiti e i coniugi senza figli (o nubentoni, per 14 giorni). Le stanze si affacciano tutte sul fronte sud-est (qui il retro, con il monte Pelmo sullo sfondo).





Sopra, *Imaginary Friend* (2014) di Fabiano De Martin Topranin, nell'ex refettorio della Colonia. Composta da 16 edifici, uniti da un sistema di rampe coperte e con finestre di varie dimensioni (sotto), ha al centro l'Aula Magna (in basso).



Caterina Erica Shanta allestisce la mostra *La tempesta* (2019), ispirata a *Vaia* (che ha travolto anche il bosco del villaggio).



Sopra, Gianluca d'Inca Levis, artefice del progetto Dolomiti Contemporanee, in una delle villette. Qui sotto, Catia Schievano lavora a *Impronte minerali #1 e #2*. In basso, Lorenzo Barbasetti di Prun (in arte "Prometheus") nella stamperia.



dall'architettura degli edifici al *design* d'interni, a disegnare il *welfare* di Enrico Mattei ci hanno pensato anche i più importanti nomi del Made in Italy dell'epoca. In mani creat(ive), marchi come Flos, Fantoni, Richard Ginori e Miele rivivono in forme nuove. Così, vecchie coperte Lanerossi diventano cappotti con PBLab, un'ex stiratrice viene convertita da Obsolete Studio in uno strumento di stampa sperimentale di tessuti e stoffe, mentre i pavimenti Pirelli dell'Aula Magna dove si svolgevano le adunate della Colonia sono il terreno sul quale Dolomiti Contemporanee muove i suoi passi verso i XXV Giochi olimpici invernali di Milano e Cortina. Perché se esiste un luogo che – prima di costruire spazi da zero e altrove in vi-

sta del 2026 – andrebbe visto, capito e poi riutilizzato, è proprio l'ex Villaggio Eni con la sua Colonia.

C'è il fatto della sostenibilità (le Olimpiadi servono il territorio o si servono del territorio? Si sfruttano le cose per far girare le Olimpiadi o sarebbe meglio sfruttare le Olimpiadi per far girare le cose?), ma anche uno *storytelling* di qualità che solo un folle si farebbe scappare. Fra le mille storie c'è, per esempio, quella dell'orso Misha. Nel 1958, in seguito ai contratti petroliferi tra Italia e Russia, Nikita Krusciov regala a Mattei un orso di nome Misha che per 20 anni vivrà in cattività (per la gioia dei bambini curiosi) nella gabbia progettata da Edoardo Gellner a Borca di Cadore. Senza più le sbarre

e dotato dell'energia elettrica, ora questo luogo ospita i *talk* di Marc Augé e i concerti di musica *harsh noise* e classica contemporanea.

Che la rottura dei cliché legati alla produzione di un'identità della montagna stereotipata – definita in modo provocatorio da Gianluca d'Inca Levis come "coroniana" (da Mauro Corona) e "messneriana" (da Reinhold Messner) – siano la chiave di lettura per entrare nel merito del Progettoborca è palese già dal portone d'ingresso. Su una vetrata dell'ufficio di Gianluca, stampato su un pannello di legno dall'artista Giuseppe Vigolo, c'è un cervo a 6 zampe che sputa fuoco. È la rappresentazione, stile cane dell'Eni, di Christopher, il cerbiatto abbandonato dalla madre davanti

alla villa numero 269 che d'Inca Levis ha prima adottato, insegnandogli la ruminazione latero-laterale per via diretta, cioè brucando carponi sul prato, e poi liberato. Ma questa è un'altra storia, presto materia di un libro e un film.

- **Progettoborca:** via Mattei 5, Borca di Cadore (BL); www.progettoborca.net
- **Dolomiti Contemporanee:** www.dolomiticontemporanee.net

